

SANTUARIO MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO



Antichissima è l'origine di una chiesa dedicata a S. Salvario, dizione popolare di S. Salvatore, costruita dove oggi sorgono il Santuario e il convento. Costituisce testimonianza sicura il documento del 23 dicembre 1039, nel quale il conte Ilderado di Comazzo, ricchissimo proprietario di terre nel Lodigiano, donando al Monastero di S. Vito e Crescente una certa quantità dei suoi beni, nomina la chiesa "costruita in onore del Santissimo Salvatore al di là del fiumiciattolo ("rivolus") Brembiolo che aveva a sé uniti trentasei iugeri di terra aratoria". La chiesa è citata anche nel diploma del 1103, nel quale il Papa Pasquale II°, richiamandosi ai privilegi accordati dal re Carlo il Grosso nell'880, dice: "...e similmente concediamo...nell'Episcopato di Lodi una chiesa di S. Salvatore..." e la troviamo nominata nella taglia del 1261 imposta dal Papa. L'elenco con le rispettive quote di tassazione enumera anche la chiesa di S. Salvatore con una imposta di sette soldi e mezzo, ma non sotto la pieve di Casale, bensì a se stante, il che lascia supporre la dipendenza soltanto da un monastero. Dopo tale testimonianza, si perdono le tracce documentali della chiesa che non appare più né in un documento del 1368 che elenca le chiese lodigiane, né in altri scritti. L'assenza della chiesa nell'elenco delle chiese lodigiane, potrebbe significare che essa "non era regolarmente officiata e che non possedeva più beni". A questo punto s'innesta la suggestiva tradizione che interpreta l'origine della statua raffigurante la Madonna col Bambino Gesù, tuttora venerata nella chiesa, ed alla storia di quest'ultima strettamente legata. In tempi antichissimi, un vasaio, aiutato da un pellegrino, plasmò nella creta l'immagine della Madonna con in braccio il Figlio. Il simulacro attirò l'ammirazione e la venerazione di molti devoti. La fornace del vasaio, da cui era uscita la terracotta, si trovava presso S. Salvario e qualcuno propose di portare la statua nella vicina chiesa, forse malridotta, ma sempre cara ai fedeli. Dapprima, la devozione per la sacra immagine si fece ardente e intensa, ma col passar degli anni si affievolì ed il luogo dov'era stata custodita rimase nuovamente abbandonato. È soltanto verso la fine del secolo XVI che un fatto prodigioso avrebbe scosso la coscienza religiosa dei Casalini. Nelle memorie di Padre Salvatore da Rivolta si legge: *"1574...Presso la terra di Casalpusterleno fu già drizzata una Cappella anticamente per memoria e veneratione della Beatissima Vergine; ma per la poca devotione col tempo poi si di raro era visitata che quasi ne rimaneva deserta: quando all'improvviso incominciaronsi a vedere divote processioni d'huomini religiosi, quali ordinatamente camminando con lumi accesi nelle mani arrivavano a quel Sacro luogo, lo circondavano, e nel passare avanti l'immagine di nostra Signora con profonda humiltà la riverivano et adoravano. Indusse la novità del fatto molti ad osservarlo, i quali furono privilegiati non solo di vedere la processione ma di raffigurare quei religiosi, quali più volte conobbero manifestatamente all'habito e sembianza esterna essere*

frati Cappuccini. Ma come che in quei paesi non habitassero Cappuccini, anzi sparendo agli occhi de' riguardanti si mostrassero eziandio non huomini terreni ma celesti habitatori, mosse questo caso ogni uno a meraviglia...".

In seguito a questo miracoloso avvenimento, la devozione ed i pellegrinaggi alla chiesetta crebbero di intensità e di numero. La Confraternita dei Disciplinati di S. Marta, officiante nella Chiesa di S. Antonio, la più vicina a S. Salvario, pensò di chiedere ai Lampugnani, che ne erano proprietari, il terreno su cui sorgeva la piccola chiesa col simulacro della Madonna, allo scopo di meglio custodirli.

La tradizione racconta che, forse per il diniego dei Lampugnani, la statua della Madonna fu portata in S. Antonio, dove tuttavia rimase per poco tempo. Infatti, essa fu ritrovata nel luogo originario.

Per desiderio dei Casalini il Consiglio comunale ed il parroco iniziarono le pratiche per ottenere un convento di Cappuccini affinché questi frati diventassero i custodi della Vergine Madre. Il 26 settembre 1574, due Cappuccini vennero a Casale e presero possesso del terreno concesso per l'erezione dell'edificio e ne segnarono i confini. Fu posta una croce e poi, alla fine dello stesso mese, la prima pietra da collocare nelle fondamenta della nuova fabbrica. Due anni dopo il convento era pronto ad accogliere la nuova famiglia religiosa di non pochi frati, *"nel principio sin al numero di venti"*.

La nuova chiesa, costruita sull'area occupata dall'antichissima chiesa di S. Salvatore, risultava di una sola navata terminante nell'altar maggiore mentre nella parete a destra dell'entrata rimaneva aperta la cappella della Madonna. Il simulacro rimase in quel posto fino al 1892 quando fu trasportato nella nuova nicchia, all'altar maggiore. Il convento fu costruito accanto alla chiesa sul lato occidentale secondo le consuetudini cappuccine, mentre l'annessa proprietà di circa 10 pertiche fu chiusa da una modestissima cinta. I lavori terminarono nel 1576.



La fretta di costruire il convento e nell'adattare la chiesa non aveva favorito la buona riuscita degli edifici che, ben presto, apparvero, a distanza di vent'anni, bisognosi di rifacimento. I Cappuccini, superando non poche difficoltà, decisero di riedificare e di ampliare il convento e la chiesa. Fu ordinato che non si abbattesse la chiesa, ma che fosse riparata dove era necessario. Il 12 luglio del 1621 fu posta la prima pietra per l'avvio delle opere. Anche la chiesa fu "rifabbricata" conservando la cappella dell'antica chiesetta di San Salvario dove era stato collocato il simulacro della Madonna. Sorse la navata come è oggi, col presbiterio e il coro, così che la cappella della Vergine venne a trovarsi sul lato destro, l'attuale seconda cappella. La chiesa dedicata al Santissimo Salvatore e a S. Francesco fu consacrata il 5 novembre 1624 dal Vescovo di Lodi Mons. Michelangelo Seghizzi. Nel 1723 la chiesa subì ancora modifiche nella costruzione. Furono aperte due cappelle laterali a destra, di fianco a quella della Madonna, parte superstite dell'antico edificio. La volta fu innalzata di 5 braccia così che l'illuminazione risultò più adatta al tempio. Il 3 settembre 1780 la Madonna di S. Salvario ed il Bambino Gesù furono solennemente incoronati da Mons. Andreani, delegato del

Capitolo Vaticano. Nel 1805 un decreto napoleonico ordinò la soppressione dei conventi della Lombardia; anche il nostro fu colpito dalla drastica disposizione e fu chiuso. Il convento fu venduto all'asta, gli arredi sacri vennero sequestrati. Le corone d'oro della Madonna e del Bambino Gesù scomparvero, né mai più furono recuperate. Comunque, le funzioni nella chiesa continuarono e nel 1818 il parroco fece costruire il campanile, dotandolo di 3 campane, in sostituzione della piccola torre triangolare esistente. Quando l'imperatore Francesco I d'Austria permise il ripristino delle comunità francescane, il convento fu riaperto come ospizio governato dai Cappuccini. Ciò avvenne il 18 febbraio 1844. Il 12 maggio dello stesso anno si stese il documento di formale erezione della Casa religiosa. Nel 1858 giungeva a Casale un frate ricco di fervore religioso: si chiamava padre Carlo d'Abbiategrosso. La sua vita fu brevissima, ma talmente carica di

pietà e di santificazione che a lui corsero folle di fedeli. Il sempre crescente concorso di popolo che veniva da ogni parte al Santuario destò ben presto i sospetti della polizia Austriaca tesa a spiare ogni movimento delle folle. Si aggiunga che a Casalpusterlengo affluivano per vedere Padre Carlo non solo i Lombardi, ma anche non pochi Piemontesi: l'Austria, alla vigilia della guerra del 1859, temeva insidie. Da Lodi incominciarono a venire ordini severissimi al Pretore e al Commissario di Polizia perché vigilassero attentamente. Le autorità ecclesiastiche ebbero continue pressioni affinché il religioso fosse allontanato da Casale. Il 21 febbraio 1859, a soli trentatré anni, padre Carlo, colpito da polmonite, morì tra la costernazione di quanti lo avevano amato e venerato come un santo. A meno di dieci anni di distanza si sarebbe ripetuto lo scontro tra Chiesa e Stato. Questa volta lo Stato non era quello napoleonico, ma il Regno d'Italia, proclamato a Torino, il 14 marzo 1861. Le "leggi eversive" del 1866 e del 1867 privarono del riconoscimento legale le Congregazioni religiose che vennero spogliate dei loro beni. In seguito alla emanazione di tali leggi, il 30 giugno 1868 il convento di Casale venne soppresso per la seconda volta e la chiesa di S. Salvario chiusa. I frati Cappuccini questa volta non lasciarono Casale, ma si dispersero in case private, ospitati da generosi fedeli. Il parroco mons. Veneroni e la Fabbriceria si adoperarono affinché l'autorità civile autorizzasse la riapertura del convento e l'officiatura della chiesa, a custodire la quale sarebbe stato nominato un appellano. Un decreto ministeriale, favorevole alla soluzione della vertenza, fu emanato il 12 aprile 1870. Nel 1871 fu nominato cappellano don Angelo Noli Dattarino. Successivamente, una parte del convento fu affittata ai frati che ripresero i servizi religiosi in chiesa.

Nel mese di maggio 1873 i Casalini ripresero ad affluire al santuario approfondendo quella pietà religiosa che non avevano mai distolto dalla Madonna di S. Salvario anche nei momenti più difficili. Nel 1892 il simulacro, che era sempre rimasto nella cappella laterale, fu posto sopra l'altar maggiore, sulla cui volta il casalino Angelo Prada nel 1896 dipinse la processione dei frati adoranti la Madonna, affresco ora perduto. Nel 1893, l'interno venne arricchito con l'aggiunta di altre tre cappelle sul lato sinistro e con la costruzione

della cantoria in seguito all'avanzamento della facciata verso il piazzale. Rinnovato il santuario, i Cappuccini vollero che in esso ritornassero le spoglie di padre Carlo d'Abbiategrosso il cui ricordo, a 40 anni dalla morte, era ancora vivissimo.

Il 4 maggio 1898 avvenne la traslazione dei suoi resti nella chiesa tra due ali di popolo. Ancora in folla corsero i Casalini al santuario, in occasione del centocinquantenario dell'incoronazione del simulacro (1930). Sul capo della Madonna e di Gesù Bambino furono nuovamente poste le corone d'oro rievocanti quelle asportate al tempo della prima discesa di Napoleone in Italia, ad opera dell'allora Arcivescovo di Milano Cardinal Schuster.

La chiesa di S. Salvario e l'annesso convento dei Cappuccini oggi si presentano come un insieme architettonico piuttosto articolato, complesso e ben distinguibile nelle sue parti. Al tempio, centro funzionale e di particolare interesse, alto con il suo campanile sopra gli altri edifici, si agganciano con sviluppo prevalentemente orizzontale, il chiostro, il convento e i vari servizi. La facciata del santuario è mossa nella parte inferiore da due bassi avancorpi che chiudono il porticato circostante; le sottili fasce in rilievo la scompongono verticalmente e creano un giusto equilibrio della scansione dei riquadri. La cuspide, terminante con un piccolo frontone triangolare, sembra ricevere una spinta verso l'alto da due modanature curvilinee. L'interno, assai trasformato per modifiche avvenute tra gli anni sessanta e settanta, è costituito da un'unica navata sulla quale si aprono tre piccole cappelle per lato, la più antica delle quali, la centrale a destra, conteneva il simulacro della Madonna e costituisce quindi il punto fondamentale di tutta la chiesa.

Le ancone delle cappelle sono inserite in monumentali portali, opere di altissima ebanisteria. La volta, con il ciclo dedicato alla storia e alla devozione alla Vergine e le pareti furono affrescate dal pittore Zambellini di Lodi nei primi decenni del novecento.



Nel 1942 la corona degli angeli, che contornava nella nicchia il simulacro della Madonna, fu sostituita con l'attuale composizione plastica raffigurante i frati visti nelle apparizioni della tradizione e un gruppo di fedeli. Nel 1953 venne restaurata la facciata, sulla quale furono inseriti i mosaici raffiguranti la Madonna e S. Francesco.

Il Santuario: cappelle e presbiterio



1 - La Visitazione, tela di Ferdinando Brambilla (1838 - 1921), é posta sulla parete interna della facciata del Santuario, proviene dall'Altare Maggiore della Chiesa dei Cappuccini di Cerro Maggiore.

2 - Cappellina ricavata dall'allungamento della navata (1892), contiene le spoglie di Padre Carlo d'Abbiategrosso.

3 - San Giuseppe con Bambino ed Angeli, tela settecentesca di Pietro Maggi, riporta lo stemma della famiglia Trivulzio, feudatari di

Codogno e probabilmente committente dell'opera.

4 - Sotto la mensa dell'Altare é collocato Cristo depresso dalla Croce dello scultore milanese Lentignani. L'opera lignea fu posta in questa sede nel 1751.

5 - L'Ultima Comunione a S. Francesco, risalente al diciassettesimo secolo é di autore ignoto. La tela riprende un'incisione a bulino stampata a Venezia nel 1593

6 - Teca con l'esposizione del vestito, ricamato nel 1915, che fino al 1929 ricopriva la statua della Madonna.

7 - Tabernacolo ligneo ad intarsi, probabilmente coevo a quello dell'Altare Maggiore del 1753 opera di Fra Francesco da Cedrate e ora conservato nel convento dell'Annunciata di Borno.

8 - Raccolta di ex voto *"Nel Santuario da Lei voluto a San Salvatore, Maria fin dagli inizi aperse le sue mani materne sui religiosi e sul popolo, versando tesori di grazie e favori di ogni genere. Noi avremmo potuto avere una completa preziosa documentazione delle grazie ottenute dai fedeli fin dagli albori del Santuario se"* - dal 1705 fino ad oggi!... - *"non fossero state date alle fiamme numerose tavolette votive, stampelle, apparecchi"* - si narra persino di bandiere strappate al nemico nella famosa battaglia di Lepanto! - *"di cui era tappezzata la parete che stava di fronte alla Cappella della Madonna"*! (Mons. A. Bramini).



Ma non è stato tutto dato alle fiamme: quel poco che ancora abbiamo sotto gli occhi, e quello di cui è rimasto solo notizia scritta, testimoniano che molti hanno voluto esprimere in maniera chiara il loro "GRAZIE" alla Madonna. A volte sono cuori d'argento che cantano magnificamente un "GRAZIE" che nasce dal cuore, proprio dal cuore di chi l'ha voluto e di chi lo ammira ancora! Se poi si tratta di tavolette dipinte, allora sinceramente il "GRAZIE" è più brillante, vivo, colorito! Ma quante maniere differenti per ringraziare la Madonna! Forse chiamare "GRAZIE!" tutto questo non dice proprio tutto al nostro cuore distratto, ma sono un grido di gratitudine alla Vergine Santissima! Hanno un valore di testimonianza viva! Più viva ed immediata di tanti racconti scritti che pure leggiamo commossi.



9 - La statua della Madonna è il fulcro della storia religiosa del santuario. Fu esaminata il 29 ottobre 1929 da Eva Tea, docente di storia dell'arte all'Accademia di Brera e all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Queste furono le sue conclusioni: "Il gruppo statuario è in terracotta alto m. 1,55, con uno spessore massimo di m. 0,50, appiattito dietro, a modo di mezzo rilievo. La Vergine sta eretta, il collo e il capo rigidi, lo sguardo fisso, la gamba sinistra piegata leggermente in avanti. Veste tunica rossastra e manto turchino drappeggiato in fonde pieghe rettilinee: porta campagi, bruni oggi, un tempo forse dorati, regge sul braccio sinistro il Bimbo di cui sfiora le dita con la destra. Il Bimbo guarda vagamente verso l'alto, stringendo nella manina sinistra un oggetto caudato. Il modellato delle figure è semplice, rigido, ma di buon stile. Le chiome sono di riporto, ottenute con stoppa inanellata, verniciata e colorita: sembrano coeve alla statua. Il gruppo venne forse dipinto in origine a tempera, su leggera imprimitura di gesso: poi ripassato ad olio. I volti e specialmente le pupille sembrano ricoloriti non più tardi del secolo scorso. Nessun segno graffito o altro indizio sulle origini della statua fu possibile riscontrare nell'attento esame: solo il confronto stilistico può far luce sull'età e sul luogo di provenienza..."

Secondo la prof. Tea ed altri esperti, la statua presenta elementi strutturali e decorativi che rimandano al Quattrocento emiliano e potrebbe risalire ad un periodo anteriore al 1450.

Nel 1892 fu collocata definitivamente nella nicchia del nuovo altare maggiore consacrato da mons. Rota il 5 settembre dello stesso anno. (Riproduzione fotografica del 1930).

10 - Di autore ignoto è la pala raffigurante S. Antonio da Padova con Bambino e Madonna risalente probabilmente al secolo diciassettesimo.

11 - Di Trotti Giovan Battista detto il Malosso è l'Ascensione con Madonna e Apostoli del 1593. La tela è firmata e datata.

12 - S. Felice da Cantalice con Bambino, Madonna e Angeli di Tommaso Formenti detto il Formentino, pittore attivo in Milano fra il 1720 - 1730.

